

Un problema fondamentale

L'argomento che oggi ci siamo proposti, e che si riallaccia direttamente con quelli *delle insidie* già trattato, ci costringe ad affrontare uno dei più gravi problemi della realtà spirituale ed umana: quello dell'usurpazione da parte delle Entità del male, che ormai già conosciamo, di qualità, aspetti, mete proprie delle Entità del bene.

L'importanza del problema, meno che a qualche grande spirito come Goethe, Solov'ëv, Morgenstern, Albert Steffen, è sempre sfuggita alla maggior parte dell'umanità. Durante e dopo la prima guerra mondiale, Rudolf Steiner ha portato questo problema davanti alla coscienza pubblica e l'ha definito come fondamentale per la comprensione del tempo nostro. Ha trovato però, anche nella schiera dei suoi seguaci, incomprensione e freddezza. Ma su ciò ritorneremo in seguito.

Gli uomini del tempo nostro, a causa della loro troppo comoda mentalità intellettualistica, non possono neanche immaginare che possa esistere un problema del genere. Le cose, secondo la loro opinione, non possono essere diverse da come appaiono agli occhi di tutti. Essi non sospettano minimamente che la realtà possa anche camuffarsi per nascondere la sua vera natura.

Gli uomini non credono al diavolo, perché non lo vedono mai con le corna in testa, la lunga coda spelacchiata e il pie' forcuto. Penso che sarebbe troppo stupido se si comportasse così. Ma il diavolo non è stupido. Per presentarsi a noi, egli sceglie quella fra le sue tante vesti che maggiormente accattiva le nostre simpatie.

“Lupi feroci in veste d'agnelli”

Troppo poco leggono gli uomini il Vangelo, e disattentamente. Ogni parola del Vangelo va pesata e trasformata in norma di vita. A proposito dei falsi profeti, nel Vangelo sta scritto: «Essi sono lupi feroci in veste d'agnello».

Queste parole vanno prese molto sul serio. Esse c'insegnano una severa verità: *il male, per ingannarci, assume l'aspetto del bene*.

Il fatto dell'usurpazione risulta dunque chiaro e preciso già dal Vangelo. Soprattutto nella nostra epoca piena delle insidie dei demoni incarnati e dei falsi profeti, dovremmo esercitare in ogni nostro giudizio e in ogni nostra decisione la virtù della prudenza. Dovremmo essere cauti e guardinghi nell'aderire a questo o a quel programma di parte, a questo o a quel movimento politico. Ma non avviene così. Oggi gli uomini corrono come allocchi al richiamo di ogni civetta. I salvatori della situazione appaiono in ogni paese del mondo e in men che non si dica i loro aderenti diventano legione. Poi, anziché essere salvata, la situazione precipita nel caos e allora i partitanti si ravvedono. O, per essere precisi, s'attaccano a qualche altro uomo provvidenziale, che lascia tutto inalterato, ma cambia i nomi delle cose e così salva di bel nuovo la situazione.



«Li conoscerete dai frutti»

Gli uomini non imparano proprio niente dalla storia, che gli antichi chiamavano maestra di vita. Basta che dopo un disastro il movimento che l'ha provocato cambi nome da “tizionismo” in “antitizionismo”, perché sia acclamato come un nuovo salvatore del genere umano.

Eppure nel Vangelo, sempre a proposito dei falsi profeti, vien detto: «Li riconoscerete dai frutti».

Forse troppo tardi, ma sempre in tempo. No, neanche il frutto velenoso persuade gli uomini della sua natura malvagia, sebbene essi dovrebbero accorgersene già dai semi, perché il frutto è sempre conforme al seme.

«Li conoscerete dai frutti». Anche queste parole rivelano una seria verità: *agli inizi della sua azione, il male trionfa*. Camuffato da bene, esso sembra dar frutti di bene. Non vi è nulla agli inizi che, visto dall'esterno, possa farlo rivelare per quello che veramente è. I successi che riporta esercitano un grande potere di seduzione anche sui più scettici. Il male da principio assume dunque l'aspetto del bene ed opera come bene, crea benessere, salute, floridezza, prosperità e ricchezza. Non solo, ma elimina anche il male troppo apparente.



Tutto ciò è difficile da capire, ma un esempio ci aiuterà.

Albert Steffen dice: «La luce elettrica è la negazione della luce solare. Essa non è luce, ma tenebra».

Queste parole fanno sorgere tante domande. Come una luce, che pur illumina e rischiarava, può essere tenebra? Che senso dobbiamo dare alle parole del Poeta?

Goethe dice: «L'occhio è stato creato dalla luce per la luce».

Questa è una verità scientifica. Le forze del sole hanno creato in noi l'organo fisico per percepire la luce. La luce si rivela per forza propria. Gli

animali che vivono nelle profondità delle caverne non vedono, perché non hanno occhi per vedere. Questo è il caso del proteo che è stato trovato nelle acque della grotta di Postumia.

La luce non solo ha creato l'occhio, ma anche di continuo lo ricrea. L'acutezza visiva dei vecchi marinai è proverbiale. Essi, vivendo sempre all'aperto e sotto il sole, acquistano uno sguardo penetrante.

La luce elettrica invece stanca l'occhio. Lo sappiamo tutti, lo sanno in particolar modo gli impiegati. È necessario, però, pensare queste cose fino in fondo. Oggi, in vista del pericolo rappresentato dalla bomba atomica, si parla di costruire intere città sotterranee, dove gli uomini condurranno la loro vita come talpe, con l'aiuto di impianti di aria compensata e di poderose centrali elettriche. In queste città sotterranee gli uomini vivrebbero giorno e notte, per mesi, per anni, per tutta la loro vita, alla luce dei riflettori elettrici.

Non so se sarà necessario realizzare simili progetti. Una cosa è però certa: se così fosse, gli abitanti delle città sotterranee sarebbero condannati alla cecità. Non è un'affermazione gratuita, questa. È scienza medica ufficiale.

La luce elettrica non si limita a indebolire l'occhio, ma col tempo lo distrugge. In principio è dunque luce, ma alla fine si rivela per quello che veramente è: tenebra.

La profezia di Albert Steffen è quindi scientificamente esatta. Non ha un senso occulto, ma un senso letterale. La luce elettrica è tenebra camuffata da luce. Il suo frutto è la cecità.

«Li conoscerete dai frutti». Il male può usurpare le forze del bene, ma per quanti sforzi faccia, alla fine non può esternare altro che la sua natura.

In ciò abbiamo colto l'essenza del bene e del male.

La luce si rivela; essa è verità.

La tenebra si nasconde: essa è menzogna.

Vita e morte

L'esempio dato riguarda un fenomeno della natura, nella quale pure agiscono le forze del bene e del male, ma può essere trasportato anche nella storia e nella vita morale. Il risultato non è in alcun caso diverso. La luce del sole è vita. La luce delle macchine arimaniche è morte. La prima crea e ricrea, la seconda guasta e distrugge. Così anche nel campo della storia. I movimenti che traggono i loro impulsi dalle Entità del bene sono salutari. I movimenti arimanici conducono alla distruzione e alla rovina.

Il frutto del bene è la vita. Il frutto del male è la morte. Non vi è contrapposizione più netta. Nonostante tutti i mezzi che usa Arimane per ingannarci, dobbiamo essere certi fin dall'inizio che se un processo della realtà fisica o storica si conforma secondo principi arimanici, esso conduce inevitabilmente a morte.

Il sublime Spirito solare che incarna in sé il bene, e che prese dimora fra gli uomini come il Cristo Gesù, è Luce, Amore, Vita.

Il suo nemico, Arimane, è Tenebra, Odio, Morte.

Naturalmente così non si presenta a noi. La tenebra usurpa la luce, l'odio usurpa l'amore, la morte usurpa la vita.

Questa è la grande menzogna arimantica. Satana, è scritto nel Vangelo, è il padre della menzogna.

Il Cristo è Verità: cioè piena manifestazione dell'essere.

Arimane è Menzogna: cioè occultamento dell'essere suo che è tenebra, odio e morte.

Non ci sono vie di mezzo, non c'è la possibilità del compromesso, non si può, con tutte le migliori intenzioni, usare il male a fin di bene.

Per quanto lusinghiera e attraente possa apparirci la menzogna arimantica, per quanto qualche volta possiamo essere propensi a credere che è bene usare un mezzo male per evitare un male totale, alla fine il frutto dell'azione arimantica è sempre quello: la distruzione.

Questa conoscenza della realtà esige, da chi l'abbia conseguita, anche la giusta azione. Non si può sapere una verità spirituale e rimanere come prima. In questo caso, la condanna del Cielo cadrebbe assai più gravemente sul nostro capo. San Paolo dice: «Chi conosce è inescusabile».

È più difficile essere antroposofi di quanto comunemente si creda. Se studio astronomia e divento il direttore di una specola, il mio sapere non occorre che influisca minimamente sui miei pensieri, sui miei sentimenti e sulla mia volontà. Posso rimanere quello che ero prima.

Se però accolgo in me l'antroposofia, devo saper trasformare il mio essere. Le verità che l'antroposofia mi rivela devono far sì ch'io *pensi* diversamente di prima, ch'io *senta* diversamente di prima, ch'io *agisca*, soprattutto, diversamente di prima.

Di solito avviene che, per necessità di cose, questo pensare, sentire e volere nuovo dell'antroposofia sia in completa opposizione con quello dei suoi simili.

La realtà si prospetta all'uno e agli altri in modo diverso. L'antroposofa è in grado di strappare il manto menzognero di Arimane e vedere tenebra, odio e morte dove gli altri vedono luce, amore e vita. Gli altri sono ingannati. Non è loro colpa. Non possono però pretendere che anche l'antroposofa s'accenda per i loro rosei ideali. Se anche l'antroposofa si lasciasse ingannare, la sua colpa sarebbe gravissima.

Dopo queste premesse generali, esaminiamo le cose un po' più da vicino.

La nota papale e i punti di Wilson

Nell'estate del 1917 fu promossa dal Vaticano un'energica azione diplomatica presso le parti belligeranti per indurle a una pace negoziata. L'azione culminò con una nota papale inviata a tutti i governi in guerra. Questa nota suscitò, da una parte e dall'altra, molte speranze e molte aspettative nei cuori umani duramente provati dai lunghi anni di sofferenze fisiche e morali. È comprensibile però che soprattutto in Austria l'azione del Papa ➔ fosse salutata con grande gioia e seguita con molta fiducia.

Il Dottor Steiner prese posizione netta contro questa nota papale. Disse: «È bene che la pace sia fatta, da qualunque parte essa venga. Ma non è indifferente per le *conseguenze* della pace da chi essa sia portata nel mondo».

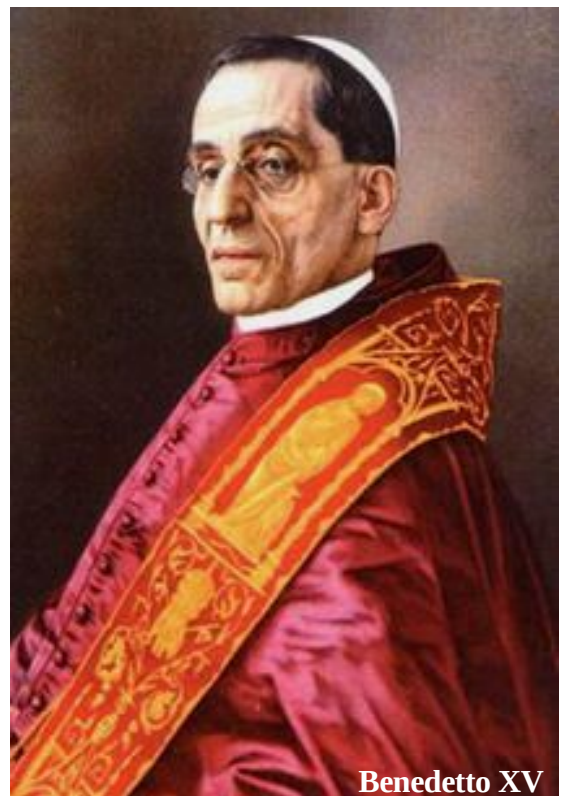
Non fu compreso. Fu anzi criticato. La gente era stanca della guerra e voleva la pace. Guardava solo alla pace. Non si poteva fare ad essa un rimprovero.

Il Dottor Steiner guardava alle *conseguenze* della pace. Egli nella pace del 1918 vedeva la guerra del 1939-1945. Ora si chiederà: è possibile che esista un rapporto fra la nota papale del 1918 e la guerra scoppiata nel 1939?

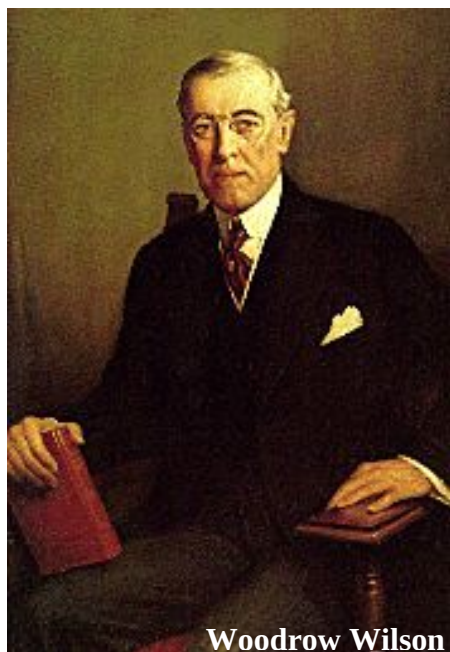
Il rapporto c'è. Tanto la pace della nota papale, quanto quella che fu poi veramente imposta dagli alleati con la forza delle armi, presuppongono il *vuoto spirituale della Germania*.

Da questo vuoto è uscita la nuova guerra. Perciò, anche se nel 1917 si fosse avverata la pace del Papa, questa non avrebbe risparmiato all'umanità una nuova guerra.

Vedete, qui non si getta la colpa dei disastri sull'uno o sull'altro. Qui si tenta di mostrare l'aspetto obiettivo della realtà.



Benedetto XV



Woodrow Wilson

La situazione si ripeté al tempo dei famosi punti di Wilson. Essi erano nobili ed elevati, promettevano alla Germania una pace senza vendetta. I tedeschi li accolsero con cieca fiducia. Dopo la sconfitta, non potevano aspettarsi nulla di meglio.

Rudolf Steiner lottò duramente e a lungo contro i punti di Wilson, lottò soprattutto contro il wilsonismo. Egli non poteva lasciarsi ingannare dalle belle parole e dalle seducenti promesse. S'accorse subito che dietro lo sviscerato amore professato dal presidente degli Stati Uniti si nascondeva un implacabile odio, più o meno cosciente, contro lo spirito tedesco. Non dico contro il popolo tedesco. Il popolo tedesco veniva forse compreso nell'amore umanitario del presidente. Dico contro lo spirito tedesco. Il popolo tedesco, secondo le intenzioni di Wilson, doveva essere lasciato nel vuoto spirituale e in questo vuoto dovevano poi essere messe le ideologie occidentali.

Che cosa voleva, che cosa sperava invece Rudolf Steiner? Voleva e sperava che al tavolo della pace i tedeschi non si presentassero *a mani vuote*.

Si dirà che i vinti non hanno carte da mettere in tavola, perché le hanno già tutte giocate. Non è così. La Russia sconfitta mise in tavola una carta formidabile: il bolscevismo. Buona o falsa che fosse, quella carta pesò enormemente sui destini dell'Europa.

Una carta simile avrebbe potuto portare anche la Germania. Vi era l'effettiva possibilità che in Germania sorgesse, con un festoso preannuncio della Dreigliederung [Tripartizione] un sano movimento sociale veramente progressivo, capace di far attirare su di sé l'attenzione delle masse proletarie di tutta l'Europa e di espandersi oltre i confini tedeschi come la luce si diffonde nello spazio scuro. I capi tedeschi, pur di concludere con la Russia una pace separata, non tennero in alcun conto la configurazione che prendeva la realtà nell'Oriente europeo. Commisero con ciò un errore capitale. La pace di Brest-Litovsk rappresenta la più dura sconfitta della storia tedesca. Essa mostra tutte le sue conseguenze appena nel 1945.

Un sano movimento sociale tedesco nel senso della Tripartizione avrebbe evitato sia il bolscevismo in Russia, sia il nazismo in Germania. Per di più un'ideologia veramente europea avrebbe efficacemente fatto da contrappeso alle ideologie demagogiche ed economiche anglo-americane, creando tra l'Occidente e l'Oriente uno stato di equilibrio. Non è chi non veda le conseguenze di ciò: la seconda guerra mondiale non ci sarebbe stata.

Mi si dirà: stiamo navigando nelle ipotesi. Rispondo: va bene, usciamo dalle ipotesi ed entriamo nella realtà: bolscevismo, fascismo, nazismo, egoismo anglo-sassone, guerra 1939-1945, pace del 1946 con quello che ancora di più terribile ci aspetta, mentre sull'orizzonte si profilano i razzi radiocomandati, la bomba atomica e l'annientamento con i bacilli.

Nell'immediato dopoguerra ogni evento esisteva ancora allo stato di seme, di pura possibilità. Rudolf Steiner vide lo sviluppo che potevano prendere le cose sia in un senso, sia nell'altro. Le parole che egli scrisse o pronunciò negli anni 1917, 1918 e 1919 ci appaiono appena oggi, dopo che fummo dentro il turbine della seconda guerra, in tutta la loro tragica grandezza. Quelle parole hanno un grande peso: esse indicano la via. Non sono ipotesi, *ma percezioni della realtà storica*.

In questa nostra analisi dei fatti, noi osserviamo le cose da un determinato punto di vista, quello dell'usurpazione. La nota papale del 1917 e i punti di Wilson del 1919 ci sono serviti quali esempi. Le migliori intenzioni e i più sublimi ideali non hanno alcun valore, quando dietro ad essi non ci siano esseri spinti dall'impulso del bene.

Le parole se le porta via il vento, gli ideali si dissolvono come nuvole, le buone intenzioni servono per lastricare l'inferno. Bisogna guardare dunque all'Entità reale, da cui promana un impulso o un movimento.

Chi è stato una volta scottato dall'acqua calda dovrebbe avere paura anche dall'acqua fredda, ma purtroppo sembra che l'ultima guerra non sia stata un'acqua abbastanza calda. Gli uomini non hanno ancora imparato la lezione e commettono gli stessi errori, procedono per le stesse vie verso sempre nuovi abissi.

Eppure il monito ci è stato dato, chiaro e netto.

Fortunato Pavisi (1. continua)

Conferenza tenuta a Trieste nell'agosto 1946. Per gentile concessione del Gruppo Antroposofico di Trieste, depositario del Lascito di Fortunato Pavisi.

Una pagina delle “Linee direttrici”



Leggiamo una pagina delle *Linee direttrici di Scienza dello Spirito* (*Anthroposophische Leitsätze* – Massime antroposofiche) di Rudolf Steiner.

«Non si è ancora compreso il significato per il mondo di un'attività come quella spiegata per esempio dai pensieri cosmici, se ci si arresta presso questa attività. È necessario estendere lo sguardo della conoscenza alle Entità dalle quali l'attività si dispiega. Per esempio, per quanto riguarda i pensieri cosmici, è necessario osservare se essi sono portati nel mondo da Michele o da Arimane.

Un impulso che agisce in maniera sana e costruttiva per il fatto di promanare da un'Entità che si trova in giusto rapporto con il mondo può manifestarsi in modo nocivo e distruttore quando parta da un'altra Entità. I pensieri cosmici portano l'uomo verso l'avvenire, se egli li riceve da Michele; lo distolgono dal suo salutare avvenire, se gli sono stati infusi da Arimane».

Non ci si può limitare a *leggere soltanto* questa pagina. Bisogna poterla tradurre in immediata norma di vita.

Le stesse cose non sono le stesse cose se dette, scritte, predicate, diffuse da un uomo o da un altro uomo, da un movimento o da un altro movimento.

Ciò è difficile da capire. Nel mondo fisico è praticamente lo stesso che uno strumento di lavoro, per esempio un martello, sia costruito da un fabbro o da un altro fabbro. La realtà spirituale è conformata invece in modo diverso. Lo stesso pensiero, enunciato nella stessa forma, presentato come uno stesso ideale, è una cosa se si trova nella mente di un uomo ed è un'altra cosa se è stato concepito da un altro uomo.

Ricordiamoci che vi è sempre il pericolo della usurpazione. Gli spiriti del male prendono quasi sempre a prestito vestiti che non sono loro propri.

Considerazioni di ordine pratico

Passiamo ora a delle considerazioni di ordine pratico.

Qualche volta si mette piede in una chiesa. Si assiste alla funzione e si ode una predica. L'oratore è assai bravo, predica bene, dice cose che assomigliano molto, ma molto all'antroposofia. Si ha l'impressione che quell'uomo dabbene sia impedito soltanto dalle circostanze esteriori ad esprimersi in maniera più chiara e a fare un panegirico della “Scienza Occulta”.

Eppure, vedete, nonostante tutte le apparenze, dal pulpito non si può udire l'antroposofia. Chi riporta una simile impressione, non ha capito bene che cosa sia l'antroposofia e che cosa sia la Chiesa.

Ora mi si dirà: nelle tue parole c'è un sottinteso. Il tuo fanatismo ti fa accettare qualunque cosa dica l'antroposofia e ti fa rigettare senza discriminazione qualunque cosa insegni la Chiesa. Ebbene, questo sottinteso non c'è. Io dico che la Chiesa non può e non deve insegnare l'antroposofia, e dico anche che questo suo atteggiamento è giusto e sano.

Vedete, gli uomini della Chiesa non sono tutti parroci di campagna. La gerarchia ecclesiale annovera fra le sue file uomini eminenti per saggezza e per sapienza. Questi uomini non hanno bisogno di leggere le opere di Rudolf Steiner per sapere che cosa sia l'antroposofia. L'antroposofia si trova nella Chiesa. Nel *didaskaleyon* di Alessandria veniva insegnata (starei per dire tale e quale) da Clemente e da Origene. Le verità sulla incarnazione degli spiriti, sull'evoluzione planetaria, sulla missione del male, sulla redenzione di Lucifero erano conosciute e insegnate dalla scuola di Alessandria. Poi la Chiesa credette opportuno di espellere dal suo seno questo insegnamento definendolo eretico.

Per poca comprensione che si abbia della realtà storica e della natura umana, si capisce che questo atteggiamento ostile della Chiesa verso le verità superiori è pienamente giustificato.

L'antroposofia non è per tutti. Essa è come l'aria di montagna: rinvigorisce i sani ed annienta i malati.



Napoleone fu sorpreso un giorno dal temporale in aperta campagna. Suonò al cancello di una villa e disse: «Sono l'imperatore e chiedo ospitalità». «Entrate pure – gli fu risposto. – Troverete altri cinque colleghi».

Napoleone aveva suonato alla porta di un manicomio.

Io penso che se le verità superiori fossero generalmente

diffuse, simili episodi si ripeterebbero all'infinito. Salendo la mattina in tram per recarci al lavoro, udremmo il bigliettaio dirci: «Buon giorno, signore. Io sono Riccardo Cuor di Leone. Faccio il bigliettaio per puro caso».

Oppure, avremmo la sorpresa poco gradita di vederci aumentare la parcella dell'avvocato del 100%. «Sa – egli ci direbbe con un sorriso di condiscendenza – io sono l'incarnazione del celebre giurista Ulpiano. Presentemente faccio fiasco, ma ciò non conta».

Queste cose ci inducono a un riso amaro, hanno un sapore agro-dolce. Purtroppo sappiamo che non sono solo delle ipotesi scherzose.

L'antroposofia ci deve essere: essa è per coloro che marciano all'avanguardia dell'umanità.

E ci deve essere anche la Chiesa: essa è per coloro che formano il grosso dell'esercito.

D'una cosa, però, dobbiamo essere convinti, senza possibilità di dubbio: ciò che suona dal pulpito, in qualunque modo sia conformato, non può e non deve essere antroposofia.

Antroposofia non è nemmeno ciò che leggiamo nei libri di Annie Besant e di Helena Blavatsky; antroposofia non si trova nelle opere di Ramacharaka o di Krishnamurti; antroposofia non viene venduta a pochi centesimi di dollaro nelle scuole americane per il conseguimento di poteri occulti.

Dobbiamo dire con chiarezza e con coraggio: antroposofia non è il contenuto delle sue idee. Queste si trovano sempre nei Misteri, da quando mondo è mondo. Antroposofia è Michele; antroposofia è il libero progredire per iniziativa interiore verso lo spirito dell'avvenire.

Non paura di castigo, non speranza di premio, non sete di conoscenza, non brama di potere, spingono l'antroposofista sulla via dello Spirito, ma solo l'amore per la verità, l'amore per il Cristo.

Qualche volta, del pari, abbiamo l'occasione di assistere a comizi elettorali. Una gran folla di popolo è radunata in piazza. Fra mezzo a questa si notano le facce dure dei poveri, dei diseredati, dei proletari. Da qualche balcone più o meno "storico", un tribuno arringa la folla. Egli ripete sovente la frase famosa: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!». Ogni qual volta la pronuncia, un subisso di applausi fragorosi copre la sua voce.

La frase è bella, sempre nuova e fa impressione. C'è tanto amore in essa; amore per gli umili, per coloro che soffrono, per quelli che durano fatica a guadagnare da vivere, per gli schiavi di un regime capitalistico inumano e odioso.

Sì, questo amore c'è, ma è un amore usurpato. L'amore per gli uni non deve essere l'odio per gli altri. Che significato ha difatti questa frase? Essa, per essere capita, deve venir completata così: «Proletari di tutto il mondo unitevi, per costituire una forza d'urto e poter abbattere i vostri nemici, coloro che vi sfruttano e si ingrassano con i vostri sudori e il vostro sangue».

In tal modo si genera l'odio negli animi e l'odio porta di necessità alla lotta. La lotta è vita, si vuol dire. Ma non è così. La vita ci è stata data dagli Spiriti della Saggezza. Al di sopra della vita c'è la volontà; al di sopra della volontà c'è l'armonia; al di sopra dell'armonia c'è l'amore. Amore, armonia e volontà si trasformano in vita. Vedete, prima di ogni cosa c'è sempre l'amore. L'odio e la lotta non portano che alla distruzione.

Forse qualcuno si sentirà di dover obiettare: bisogna pur lottare per i propri diritti, quando si è obiettivamente dalla parte della ragione e coloro che ce li negano stanno nel torto.

Il Cristo ha però detto: «A colui che ti percuote sulla guancia destra, porgi anche la sinistra».

Su questa frase, Tolstoj ha creduto di poter fondare il suo principio della non resistenza al male. Ma non resistenza non significa inattività.

È difficile comprendere ciò che si nasconde sotto la frase del Cristo, perché Egli si riferisce a leggi spirituali e non a leggi fisiche.

Se sotto l'impressione dell'ingiustizia subita l'animo si riempie di odio, di rancore e desiderio di vendetta, esso si rende sempre più indifeso agli attacchi del male esterno. Se invece il torto che gli vien fatto gli serve per rafforzare la sua moralità, il suo disinteressato amore per il bene, allora un po' alla volta si rende inattaccabile dalle forze del male.

Ciò sembra impossibile, ma è proprio così: il lupo di Gubbio non assale frate Francesco, Attila si arresta davanti a papa Leone, i germi della putrefazione non attaccano i cadaveri dei santi. Questi non sono miracoli; queste sono leggi spirituali, così fisse e incoercibili come le leggi della natura.

Tra due o tre millenni, la forza spirituale che avrà accolto in sé l'umanità giustamente evoluta sarà tanta che nessun male fisico esterno potrà più colpirla. Le bombe atomiche non avranno più effetto sui buoni e il piombo dei proiettili andrà a colpire coloro che lo avranno impiegato.

La conoscenza di queste leggi spirituali ci deve impedire già oggi di indulgere a quelle forme di violenza che paiono giustificate dai fatti. La legittima difesa ci deve essere, ma non la ritorsione. Oggi però nelle lotte politiche, nei dissidi tra le fazioni, nelle guerre tra i popoli, si bada più alla ritorsione che alla difesa. La moralità è il più valido scudo contro gli attacchi della forza bruta. Davanti alla moralità Arimane deve deporre le sue armi. Dove però c'è odio, dove c'è sete di vendetta, là può egli sempre scagliare il suo dardo.



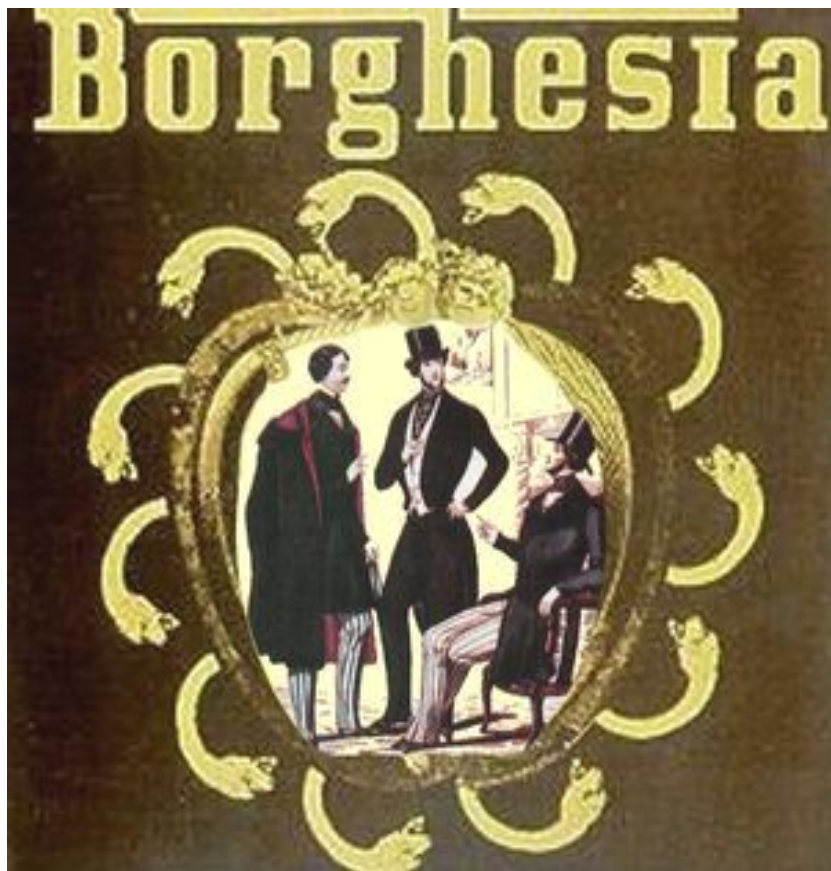
Soltanto il desiderio di essere quanto più possibile chiaro, mi spinge ora a parlare di un movimento politico italiano. Questo movimento si è accattivato soprattutto le simpatie delle persone di buon senso. Con ciò ho rivelato che mi riferisco al cosiddetto  “qualunquismo”. Ripeto che non voglio parlare di politica; ascoltatevi come si usa ascoltare un botanico quando parla delle caratteristiche di una specie floreale.

Il contenuto ideologico del qualunquismo è noto. I disordini sociali che oggi travagliano il mondo sono fin troppo evidenti, perché non facciano sorgere il desiderio della conciliazione e della calma. Ciò però non deve impedire di scorgere le radici profonde e l'inarrestabile impulso dei movimenti sociali. Il mondo deve trovare una sistemazione diversa da quella che appariva giusta cento o cinquanta o anche solo dieci anni fa. Non si pone riparo a una casa in rovina pitturando a nuovo la facciata esterna. Questo è uno degli errori del qualunquismo: la non comprensione del problema sociale. Del resto esso appare in molti partiti politici conservatori.

Ciò che però contraddistingue più di ogni altra cosa il qualunquismo, è la mancanza d'orientazione storica. Se ho da fare un viaggio per mare, poco importa che la nave che mi trasporta sia bella, pulita e comoda. Quello che importa è che mi porti a destinazione.

Lo Stato amministrativo sognato dai qualunquisti rispecchia una mentalità prettamente borghese e comoda.

Ho già detto un'altra volta che il borghesismo è un prodotto dell'anima razionale, e che perciò deve venir superato nell'epoca dell'anima cosciente.



Certo che l'apparizione del qualunquismo in Italia è davvero singolare. Non possiamo concepirlo che come un affluente di quel grande fiume americano a cui abbiamo dato il nome di wilsonismo, cioè visione antistorica della realtà.

Il contenuto delle idee del qualunquismo, come quello del wilsonismo, può sembrare nobile e alto. È però un tranello dell'Usurpatore. Il motto politico dei qualunquisti potrebbe essere: «Borghesi di tutto il mondo, unitevi!». Dietro a tutto ciò si nasconde l'odio.

Parleremo ancora del wilsonismo perché esso sta rispuntando in America più vigoroso che prima.

Le considerazioni di ordine pratico, con le quali abbiamo concluso la breve e imperfetta trattazione di un difficilissimo problema che sempre di nuovo dovrebbe essere posto alla coscienza, avevano un unico scopo: met-

terci in guardia di fronte alle troppo belle frasi che udiamo sulle bocche degli uomini di partito, di governo e di Chiesa.

Dove l'azione non mira a un fine universalmente umano, là c'è Arimane, o Lucifero. Non facciamoci partecipi dell'usurpazione, non ascoltiamo l'appello dei falsi profeti che sempre più numerosi compariranno nel mondo, non per salvarlo, ma per portarvi sempre nuove guerre. Non lasciamoci soprattutto ingannare dal successo iniziale delle dottrine dei falsi profeti e dal contenuto di bene che esse celano. Quello è stato usurpato.

Quand'anche vedessimo tutto il mondo prostrarsi davanti ai nuovi idoli, che poi non sono altro che demoni incarnati, noi dovremmo, a costo di essere derisi o lapidati, pronunciare la salutare verità: dietro l'amore usurpato, c'è l'odio; dietro la luce usurpata, ci sono le tenebre; dietro la vita usurpata, c'è la morte.

Alla fine il velo della menzogna cadrà e lascerà scorgere la realtà terrificante.

Quando alte e trionfanti echeggeranno in ogni canto della terra le belle frasi degli Usurpatori, ricordiamoci delle parole del Cristo: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Da questo si conoscerà che siete miei discepoli».

Fortunato Pavi (2. Fine)

Conferenza tenuta a Trieste nell'agosto 1946. Per gentile concessione del Gruppo Antroposofico di Trieste, depositario del Lascito di Fortunato Pavi.